

Venerdì 10 maggio 2013, ore 15.30

Aula Diano (Liviano, piazza Capitaniato 7, Padova)

Seminario sul tema:

Filologie oggi

Chiunque abbia consuetudine con l'insegnamento universitario conosce il senso di sconcerto indotto dalla presa d'atto dell'enorme distanza di mentalità, riferimenti culturali e modelli espressivi che si frappone sempre più di frequente tra il docente e il tipo medio del suo uditorio. Abituati alla comunicazione sgranata e frammentaria imposta dalle retoriche audiovisive – il 'parlato' laconico degli *short messages*, la retorica elementare dei 'cinguettii' da *social network*, ecc. –, molti studenti faticano a costruire un discorso argomentato capace di rappresentare criticamente un problema complesso. D'altra parte, l'editoria universitaria ha provveduto ad una drastica semplificazione della manualistica, rastremando la densità dei dati, ma ancor più sostituendo all'impaginazione tradizionale una *facies* tipografica che mutua struttura d'assieme e moduli specifici di organizzazione visuale dei dati dalla grafica dei siti *Web*. Ne consegue che molti studenti – assuefatti a libri di testo segmentati da un'ariosa e rarefatta scansione paragrafale, pieni di occhielli, didascalie marginali e box – sono ormai intimiditi dallo specchio di scrittura compatto di una pubblicazione *à l'ancienne*. A questo deficit di competenze espressive e di sintassi discorsiva si aggiunge sovente il venir meno della capacità di valutare gerarchicamente l'attendibilità delle fonti: l'eclissi dei tradizionali criteri di autorevolezza – fondati sulla 'firma' dell'autore, la sede di pubblicazione, ecc. – fa sì che si attinga indiscriminatamente ai depositi magmatici della Rete, livellando e omogeneizzando i contenuti informativi.

Il divario osservabile tra gli studenti d'oggi e quegli studenti che noi stessi siamo stati non troppo tempo fa non è fenomeno da considerarsi isolatamente, ma è uno dei sintomi che indiziano un più generale distacco del nostro paradigma scientifico dal mondo così come si è evoluto negli ultimi decenni. Il senso di estraneità e disagio che ci capita di provare è l'effetto di una profonda rivoluzione culturale che ha scosso l'assetto complessivo dei nostri riferimenti valoriali, una rivoluzione per la quale Claudio Giunta ha trovato l'efficace etichetta di «assedio del presente»¹.

Non è sorprendente che in un'epoca di così profondi rivolgimenti, accompagnati da conseguenti ridefinizioni del sistema educativo e riforme dell'istituzione universitaria, i rappresentanti più sensibili delle discipline filologiche si siano tempestivamente imposti un esame di coscienza, interrogandosi

¹ Cfr. Claudio Giunta, *L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso*, Bologna, Il Mulino, 2008.

sull'utilità dei loro saperi. Utilità, s'intende, in senso formativo, culturale o 'politico', e non in termini meramente banalistici. È quanto ha fatto dalle colonne del «Corriere della sera» Luciano Canfora, ragionando da par suo sulla tenuta della filologia classica entro i quadri epistemici del mondo odierno². Anche tra i cultori delle filologie medievali e moderne è ormai diffusa l'idea che ogni studioso degno di questo nome non possa evitare di porsi delle domande sul rapporto intercorrente tra la disciplina che professa e la società in cui vive. Nell'ambito della romanistica il dibattito è stato discontinuo, ma non irrilevante e comunque tale da individuare istanze e punti di vista alquanto definiti. Schematizzando un po' rozzamente i termini della questione, direi che la posizione di più marcata inclinazione progressista è stata assunta da Paolo Maninchedda³, che ha insistito sulla funzione educativa della filologia come opzione anti-autoritaria, ovvero come strumento di difesa democratica atto a riconoscere e smantellare le falsificazioni introdotte nel discorso pubblico dei media e nella propaganda ideologica. Titolare della più sofisticata attrezzatura – metrica stilistica retorica ecdotica – per l'analisi testuale, la filologia romanza potrebbe così aspirare a ritrovare una nuova centralità in un'epoca che assegna un ruolo cruciale ai codici e alla semiosi della comunicazione di vasta scala. A questa proposta, che valorizza lo strumentario e le tecniche della filologia romanza accantonandone però gli oggetti d'indagine istituzionali, si contrappongono concezioni della disciplina certamente meno innovative, ma a parer mio preferibili. Penso ad esempio alle idee espresse da Walter Meliga⁴, che considera ancora irrinunciabile lo studio della produzione letteraria del Medioevo romanzo e ritiene che le nostre letture debbano valorizzare soprattutto quegli spessori storici e quelle densità di significato che solo l'indagine filologica può aiutare a restituire nella loro complessità stratigrafica e nel loro intreccio di livelli culturali. Di fatto, pur nell'aggiornamento delle metodiche e nell'avvicendamento delle mode critiche, la romanistica ha sempre avuto lo scopo prioritario di conseguire una retta intelligenza dei testi neolatini dell'Età di Mezzo, anche quando ciò significasse pervenire ad una presa di coscienza della sostanziale alterità di tali testi, ossia alla consapevolezza che essi non saranno mai integralmente riducibili alle nostre formule interpretative. Ma bisognerà subito aggiungere che questa valorizzazione rigorosa e scientificamente avvertita delle specificità del Medioevo letterario romanzo non andrà mai separata dal piacere della lettura e dalla presa d'atto dello *charme* che i nostri testi continuano ad esercitare sul pubblico d'oggi. Durante lo svolgimento dei miei corsi, tanto nell'ordinamento triennale come in

² Cfr. Luciano Canfora, *Tutto è sempre politico dai greci antichi ad oggi*, «Corriere della Sera», sabato 23 febbraio 2013, p. 58: la riflessione di Canfora muove dalla ricca messe di spunti offerta da Diego Lanza, *Interrogare il passato*, Roma, Carocci, 2013.

³ Cfr. Paolo Maninchedda, *Filologie e democrazia*, in *Testi e tradizioni. Le prospettive delle filologie*. Atti del seminario (Alghero, 7 giugno 2003), a cura dello stesso, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 7-15.

⁴ Cfr. Walter Meliga, *La filologia romanza nell'università di oggi*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012, pp. 237-243, specie alle pp. 241-243.

quello magistrale, ho potuto sperimentare sul terreno come Chrétien de Troyes o Bérout sappiano ancora emozionare il pubblico studentesco per forza di risorse intrinseche, senza alcun bisogno di ricorrere alle illecebre di letture attualizzanti. In tale prospettiva è indispensabile disporre di collezioni di classici dalla curatela affidabile, con buone traduzioni italiane e sobri corredi esegetici: penso in particolare alla «Biblioteca Medievale» (edita da Carocci – *olim* presso Pratiche e Luni – sotto la direzione di Mario Mancini, Luigi Milone e Francesco Zambon) e a «Gli Orsatti» (collana pubblicata dalle Edizioni dell'Orso e diretta da Massimo Bonafin, Nicolò Pasero e Richard Trachsler).

Fedeli a una vocazione militante di libera e appassionata discussione su temi di largo interesse, gli amici del Collegio Longobardico hanno deciso di ritornare sul grande tema dell'attualità e dei destini delle filologie. Venerdì 10 maggio ci troveremo in Aula Diano (Liviano, piazza Capitaniato, 7) alle ore 15.30 per un incontro seminariale che si svolgerà secondo questo programma:

Carlo Donà, *Cosa ci stiamo a fare qui?*

Discussant Marcello Meli

Mario Mancini, *La stilistica filosofica di Contini*

Discussant Adone Brandalise

Dibattito generale.

Vi attendo numerosi!

Un cordiale saluto a tutti,

Alvaro Barbieri